

Emilia-Romagna, il Po è sabbia

Servono opere da 275 milioni

Le contromisure

La Regione prevede anche rigenerazione di vecchi pozzi e costruzione di nuovi

Ilaria Vesentini

Le immagini del Po nel Ferrarese, non più il "Grande fiume" ma una grande strada sabbiosa che si snoda verso il Delta, sono la prova più evidente di una situazione di desertificazione che non ha precedenti negli ultimi decenni. L'Emilia-Romagna la sta affrontando, per ora, senza eccessivi allarmismi grazie «agli interventi di ottimizzazione di tubazioni e reti di distribuzione dell'acqua portati avanti dal 2017 a oggi, che ci hanno consentito di dimezzare le risorse da destinare alla fornitura idrica con autobotti, così come è stata efficace la decisione presa lo scorso aprile di

anticipare l'applicazione del cosiddetto deflusso minimo vitale per il periodo estivo, dato che già da ottobre le precipitazioni erano del 56% inferiori alla media degli ultimi 30 anni, abbinate a temperature record», spiega l'assessore regionale all'Ambiente Irene Priolo.

Consorzi di bonifica e aziende agricole possono cioè prelevare e accumulare più acqua in caso di piogge, ma questo non basta a placare le preoccupazioni di chi lavora nei campi, oggi in piena raccolta del pomodoro. Si calcolano danni per 600 milioni di euro sulla via Emilia per la siccità e monta l'apprensione di fronte ai bollettini dell'Osservatorio permanente sulle crisi idriche del bacino del Po, l'ultimo emesso ieri: il fiume registra ogni settimana record negativi di portata, a Pontelagoscuro, nel Ferrarese, è arrivato a toccare 113,7 metri cubi/secondo (123 mc/s in meno rispetto al precedente minimo storico), valori che sono del 75% più bassi della portata limite in tempi di magra (che è di 450 mc/secondo) e questo significa la risalita del

cuneo salino, arrivato a 38 km, una minaccia pesante per le colture.

Il Canale Emiliano Romagnolo, che assicura l'approvvigionamento idrico di oltre 3 mila mq di territorio sfruttando le derivazioni da Po, due giorni fa ha dovuto interrompere l'attività di una delle tre pompe perché il punto di presa ha oltrepassato la quota minima mai raggiunta di 2,31 metri. «Eppure, grazie allo sforzo di tutti stiamo cercando di resistere», rimarca Priolo. Il Governo uscente con la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale ha assegnato 10,9 milioni di euro all'Emilia-Romagna, utilizzate per fronteggiare in primis le necessità in ambito idropotabile. Il piano di interventi che la Regione sta mettendo a punto include la rigenerazione di vecchi pozzi e la realizzazione di nuovi, anche di subalveo, nuove pompe idrovore e diverse opere di ottimizzazione di condotte, canali e sorgenti. Che si sommano ai 275 milioni di euro di opere a medio termine programmata dai Consorzi di bonifica e dagli enti irrigui.

RIPRODUZIONE RISERVATA

